

ALDO CASERTA

RICERCA DI FONDI DI ARCHIVI ECCLESIASTICI  
DELL'ITALIA MERIDIONALE  
FUORI DELLA SEDE ORIGINARIA

PREMESSA

Questa ricerca riguarda geograficamente solo l'Italia meridionale continentale<sup>1</sup>, esclusa quindi la Sicilia; cioè la parte del Regno delle due Sicilie detta « *citra Farum* », per distinguerla dalla Sicilia, la parte insulare « *ultra Farum* » che ha avuto una storia archivistica diversa.

La Sicilia, infatti, non fu occupata dalla Francia nel periodo napoleonico e non subì le prime grandi soppressioni delle corporazioni religiose, che furono la causa principale del trasferimento allo Stato di molti Archivi ecclesiastici agli inizi del sec. XIX.

Anche nel periodo post-unitario la questione delle corporazioni religiose e dei beni ecclesiastici delle province siciliane costituisce un argomento a sé, diverso da quello delle altre regioni italiane.

Per determinare ancora più rigorosamente l'oggetto della relazione aggiungo che — per le ragioni che chiarirò più avanti — farò riferimento prevalentemente a Napoli il cui Grande Archivio — quale Archivio generale del Regno (esclusa la Sicilia) fino al 1860 — accolse molti Archivi di enti ecclesiastici soppressi, anche di altre province. Accennerò, poi, solo ad alcune province meridionali, scelte con criterio esemplificativo; poiché la situazione archivistica delle altre province, per quanto riguarda i fondi di provenienza ecclesiastica, è press'a poco uniforme.

Per rendere subito identificabili geograficamente le località segnalate ho fatto riferimento all'attuale denominazione delle province civili, anziché alle diocesi, come aveva consigliato Panella; perché l'ubi-

---

<sup>1</sup> In questa area geografica vanno incluse la Campania, l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata, la Puglia, la Calabria e una piccola parte del Lazio meridionale, un tempo al confine con lo Stato Pontificio e oggi appartenente alla regione Lazio.

cazione delle diocesi non è agevole per coloro che appartengono alle regioni del centro-nord<sup>2</sup>.

A scopo metodologico segnalerò, inoltre, alcuni casi caratteristici di Archivi ecclesiastici smembrati, le cui singolari vicende meritano particolare attenzione e sono orientative per altre indagini da fare in équipe con sistematica ricognizione nelle varie regioni.

Sarà quindi una relazione di carattere orientativo che ha lo scopo di dare indicazioni metodologiche e di segnalare l'iter da percorrere per la identificazione e la ricostruzione degli Archivi ecclesiastici fuori della sede di provenienza, in vista di quella « Guida storica degli Archivi Ecclesiastici », auspicata da Schiaparelli e da Panella<sup>3</sup>, che è una esigenza sempre più avvertita dagli studiosi.

La relazione è divisa in cinque parti:

1. Alcune premesse storiche e il richiamo alla legislazione ecclesiastica in rapporto agli Archivi nel periodo pre e post-unitario.
2. La situazione esistente a Napoli in rapporto alle altre province meridionali; con la presentazione di due casi molto interessanti.
3. L'indicazione particolare, a titolo di campione, di Salerno, Benevento e Sulmona.
4. La presenza di fondi archivistici ecclesiastici in varie biblioteche dell'Italia meridionale.
5. Alcune brevi conclusioni.

#### I PARTE

##### SOPPRESSIONE DI ENTI ECCLESIASTICI NEL REGNO DI NAPOLI NEI SECOLI XVIII-XIX

Per comprendere i motivi della emigrazione e dispersione di molti archivi ecclesiastici è necessario aver presenti, a grandi linee, sia le vicende storiche che la legislazione ecclesiastica del regno di Napoli dall'avvento dei Borboni all'unità d'Italia e ai primi anni dell'assetto

<sup>2</sup> A. PANELLA, *Per una « Guida Storica degli Archivi Ecclesiastici »*, in *Miscellanea Archivistica Angelo Mercati* (Studi e Testi, 165), Città del Vaticano 1952, p. 382. Chi volesse far riferimento alle diocesi potrebbe servirsi dello « *Annuario Cattolico d'Italia* », XVI ediz., Editoriale Italiana, Roma 1972-1973. Nel grosso volume, in ordine alfabetico, sono elencate tutte le diocesi, i comuni, le parrocchie, le comunità religiose, ecc.

<sup>3</sup> A. PANELLA, *op. cit.*, pp. 375-382.

politico post-unitario. Questo periodo, di quasi un secolo e mezzo, ha influito direttamente sulle vicende degli archivi ecclesiastici.

Nel maggio 1734 (dopo il lungo periodo del vicereame) con Carlo di Borbone si ricostituisce il regno autonomo di Napoli e Sicilia.

Nel 1759 Carlo abdica per prendere la corona di Spagna. Gli succede il minorenne Ferdinando IV sotto la reggenza di Tanucci e poi di Acton.

Nel dicembre 1798 le truppe francesi di Championnet si muovono verso Napoli. Il re Ferdinando con la regina e l'Acton si trasferiscono in Sicilia.

Il 23 gennaio 1799 è proclamata la Repubblica Napoletana. Dopo sei mesi, nel giugno 1799, crolla la Repubblica e Ferdinando ritorna a Napoli.

Nel gennaio 1806 il regno di Napoli è conquistato dalle truppe napoleoniche; Ferdinando IV fugge di nuovo a Palermo.

Ha inizio il cosiddetto decennio francese. Dal febbraio 1806 al luglio 1808 Giuseppe Bonaparte è re di Napoli; gli succede fino al 1815 Giocchino Murat.

Il congresso di Vienna riporta sul trono di Napoli Ferdinando, col titolo di re delle Due Sicilie.

Il 7 settembre 1860 Garibaldi, partito dalla Sicilia, entra in Napoli. Il 17 dicembre è emanato il decreto di annessione delle province napoletane al regno di Sardegna.

Le province napoletane sono governate prima con la dittatura, poi con la luogotenenza fino alla nomina di un prefetto come rappresentante del governo centrale<sup>4</sup>.

Le vicende degli archivi ecclesiastici, legate alle soppressioni degli enti religiosi, si inquadrano in questa situazione storica generale delle province meridionali.

Le soppressioni e quindi il trasferimento degli archivi seguono questa successione cronologica.

#### A - SOPPRESSIONI NEL PRIMO PERIODO BORBONICO

*Nel 1751 Carlo III di Borbone, che aveva iniziato la costruzione di un grandioso edificio per eliminare la piaga dell'accattonaggio, l'al-*

<sup>4</sup> B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, VI ediz., Bari 1965. Si veda anche AA. VV., *Storia di Napoli*, voll. VII, VIII e X, ESI, Napoli 1971-1972.

bergo dei poveri, per finanziare in parte l'impresa sopresse alcuni monasteri della *Congregazione Colloritana*.

Tale Congregazione monastica fu fondata dal ven. Bernardo di Rogliano (prov. Cosenza) nel sec. XVI. S. Pio V volle che adottasse la regola di S. Agostino. La Congregazione fiorì in Calabria, Basilicata e in altre regioni meridionali. A metà del sec. XVIII subì i primi colpi, alla fine del secolo fu totalmente soppressa.

*Nel 1783 la Calabria fu sconvolta da un tremendo disastroso terremoto. Per far fronte alla drammatica situazione furono soppressi alcuni enti ecclesiastici i cui beni costituirono la cosiddetta « Cassa Sacra ».*

Sempre nel sec. XVIII passarono allo Stato beni e archivi di vari enti considerati *benefici di regio patronato*. Nel corso del sec. XVIII, non senza lunghe controversie giurisdizionali, i beni di alcune abbazie e altri enti di antica fondazione ad opera dei sovrani normanni, angioini e aragonesi furono rivendicati alla corona o dichiarati di regia collazione. Alcuni di questi enti erano in decadenza; i beni furono assegnati ad altre istituzioni, spesso promosse dallo Stato, e gli archivi furono trasferiti prima presso gli enti beneficiari e poi all'Archivio di Stato.

Un esempio, tra molti, è quello dell'abbazia di Mileto in Calabria, su cui ritornerò più avanti.

#### *Prima soppressione della Compagnia di Gesù.*

Le vicende della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli sono alquanto diverse da quelle degli altri Stati italiani.

Con gli editti di espulsione del 31 ottobre e 3 novembre 1767 la Compagnia per decisione dei Borboni fu abolita; i Gesuiti nel 1768 dovettero lasciare il Regno e Malta cinque anni prima dell'intervento di papa Clemente XIV che in data 21 luglio 1773 sopresse ufficialmente la Compagnia di Gesù.

Ma Pio VII col breve 30 luglio 1804, che fu munito del regio exequatur il 2 agosto 1804, approvò l'esistenza della Compagnia nel Regno, con dieci anni di anticipo sulla generale ricostituzione avvenuta il 7 agosto 1814. Ma con decreto del 2 luglio 1806 Giuseppe Bonaparte aboliva di nuovo i Gesuiti da poco rientrati a Napoli.

Bisogna tener presente queste date che sono in rapporto con gli estremi cronologici delle scritture dei Gesuiti delle varie province napoletane, conservate a Napoli<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Si noti che già nel 1652 Innocenzo X aveva attuata la soppressione di vari

La Compagnia di Gesù subì, poi, la seconda soppressione durante la dittatura di Garibaldi nel 1860, come dirò più avanti.

## B - SOPPRESSIONI DEL PERIODO NAPOLEONICO

La maggior parte degli archivi ecclesiastici passati allo Stato è legata alle vicende della rivoluzione francese e al successivo periodo napoleonico. In questo periodo possiamo distinguere tre fasi:

1) La prima fase è quella rivoluzionaria o giacobina del 1799. Fu disastrosa per gli archivi.

Scrivete Leopoldo Cassese, nel volume dedicato agli archivi di Aquila: « Sulle nostre provincie (meridionali) si abbatté la procella del 1799 che sconvolse con le vecchie istituzioni anche gli archivi e le biblioteche... I monasteri furono invasi come covi di nemici e manomessi senza scrupolo da turbe pervase da fanatismo... (che) si accanirono contro le odiate carte racchiudenti diritti e privilegi secolari dei quali credevano di cancellare finanche il ricordo...

Lo scempio fu grande e irreparabile; sì che negli inventari compilati all'epoca della soppressione francese e che in gran parte tuttora si conservano, spesso è detto che quel poco materiale che si elencava era quel tanto che era rimasto dopo le vicende del 1799 »<sup>6</sup>.

A Napoli, dopo la proclamazione della Repubblica, le soppres-

piccoli conventi anche dell'Italia meridionale (E. BOAGA, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971, pp. 72-73, 147-154).

Per le soppressioni attuate nel Settecento da Carlo III, da Tanucci e successori prima della Rivoluzione, dalla Repubblica Napoletana del 1799, da Ferdinando IV nella prima Restaurazione cfr. M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, « Campania Sacra », 4 (1973), pp. 5-6, 11; e poi M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Milano-Roma-Napoli 1923; P. COLLETTA, *Storia del reame di Napoli*, a cura di N. Cortese, voll. 3, Napoli 1969; A. PLACANICA, *Cassa Sacra e i beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli 1970.

In particolare, per la Compagnia di Gesù, cfr. P. TACCHI-VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma 1951; M. VOLPE, *I Gesuiti nel Napoletano*, Napoli 1914-1915; J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia della Calabria nel Vicereame (1503-1734) esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, ivi 1968, pp. 373 ss.; E. ROBERTAZZI DELLE DONNE, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli*, ivi 1971; D. AMBRASI, *L'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli nelle lettere di Bernardo Tanucci a re Carlo III*, « Campania Sacra », 2 (1971), pp. 211-250. Le trattative per far rientrare i Gesuiti nel regno di Napoli nel 1804 furono molto laboriose: A. LATREILLE, *Napoléon et le Saint-Siège (1801-1808...)*, Paris 1935, p. 277.

<sup>6</sup> *Guida storica e bibliografica degli archivi e delle biblioteche d'Italia*, vol. VI, *Provincia di Aquila*, a cura di L. CASSESE, Libreria dello Stato, Roma 1940, pp. 373 ss.

Già B. CAPASSO (*Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle Provincie napoletane fino al 1818*, Napoli 1885, pp. 71-73) aveva rilevato i gravi danni subiti dagli archivi nel 1799.

sioni degli enti ecclesiastici furono attuate con procedura più razionale, in applicazione del decreto emanato dal governo repubblicano, che ebbe, però, breve vita: solo 6 mesi <sup>7</sup>!

2) Caduta la Repubblica, al ritorno sul trono di Ferdinando furono colpite durante la reazione borbonica le case religiose che avevano appoggiato il movimento giacobino. Con i decreti del 19 e 20 luglio 1799 furono soppressi 7 monasteri napoletani molto antichi, importanti e ricchi: Monteoliveto, S. Severino, S. Giovanni a Carbonara, S. Pietro ad Aram, S. Gaudioso, S. Martino. I loro beni furono assegnati a enti pubblici e, in parte, al risarcimento dei danni subiti dai cittadini napoletani dal governo repubblicano.

Gli Archivi di questi monasteri costituirono il primo importante nucleo del fondo monasteri soppressi dell'Archivio di Stato di Napoli.

Tra le vittime illustri di questa soppressione ci fu quindi anche il « Monastero dei Santi Severino e Sossio », ricostituito però nel 1804 e poi diventato sede del Grande Archivio di Stato nella successiva soppressione napoleonica.

3) Durante il « Decennio francese » (1806-1815) prima da Giuseppe Bonaparte, poi da Gioacchino Murat fu attuato progressivamente un piano organico di soppressioni <sup>8</sup>.

La legge del 13-2-1807 riguardò gli ordini monastici di S. Benedetto e S. Bernardo con le loro filiazioni (Cassinesi, Verginiani, Olivetani, Certosini, Camaldolesi, Cistercensi e Bernardoni).

L'anno successivo col decreto del 2-1-1808 subirono analoga sorte 12 monasteri femminili. Il decreto del 7 agosto 1809 (n. 448) interessò tutti gli ordini e le congregazioni religiose del Regno che possedevano beni: in totale 210 (con molte case religiose). Il decreto del 1810 colpì altri conventi esclusi dalle precedenti soppressioni.

<sup>7</sup> V. CUOCO, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di N. Cortese, Firenze 1926; B. CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, VII ediz., Bari 1961; C. SALVATI, *La Repubblica napoletana del 1799 negli atti originali del suo governo*, « Atti dell'Accademia Pontaniana », n. s. XVI (1966-1967).

<sup>8</sup> Nel Decennio francese, secondo dati approssimativi, furono soppressi 1550 case religiose. La maggior parte di esse non fu ripristinata al ritorno dei Borboni: M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, « Campania Sacra », 4 (1973), pp. 1 e 77. Si vedano anche: F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie*, Palermo 1887; II ediz., ivi 1969; J. RAMBAUD, *L'Église de Naples sous la domination napoléonienne*, « Revue d'histoire ecclésiastique », 9 (1908), pp. 294-321; ID., *Naples sous Ioseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris 1911; G. CUOMO, *Le leggi eversive del sec. XIX e le vicende degli Ordini religiosi della Provincia di Principato Citeriore*, Mercato S. Severino 1971 ss. (finora sono stati pubblicati 9 voll.).

Per i decreti di soppressione: *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, ivi 1806 ss.; si veda anche l'indice generale per materie.

Gli Archivi degli enti soppressi sia di Napoli che delle altre province dovevano confluire nell'Archivio generale del Regno a Napoli. Con la legge del 13-2-1807 fu fatta eccezione per gli Archivi (e le biblioteche) di tre importanti abbazie: *Montecassino*, *Cava dei Tirreni* (Salerno) e *Montevergine* (Avellino), per i quali, fermo restando il principio della loro appartenenza al demanio dello Stato, fu stabilito (artt. 5-9) che restassero « in loco » e che un certo numero di monaci mantenuti dallo Stato provvedessero alla conservazione e ordinamento. Per gli Archivi delle tre abbazie furono, poi, emanate altre norme particolari soprattutto con la legge organica degli Archivi del 12-11-1818 n. 1379 che considerò detti Archivi come sezioni del Grande Archivio di Napoli<sup>9</sup>.

A proposito di questi tre Archivi è opportuno sottolineare che in essi si conservano non solo il materiale documentario dell'abbazia e sue dipendenze e quello dell'amministrazione diocesana, ma anche materiale che proviene da altri enti ecclesiastici che non hanno rapporto con la badia.

Cito il caso di *Montevergine* che ha cospicui fondi di varie istituzioni religiose soppresses nel 1807; mentre sono rimaste nell'Archivio di Stato di Napoli alcune scritture riguardanti la Congregazione Verginiana.

Una proposta fatta pochi anni or sono di uno scambio per ricostruire la integrità delle rispettive serie non ebbe buona accoglienza. Non so se la pratica sia stata poi ripresa.

Documenti dell'abbazia di *Montevergine* si trovano anche nell'importante Archivio della Casa della SS.ma Annunziata in Napoli. A sua volta *Montevergine* conserva l'Archivio del Monte di Pietà annesso alla confraternita di S. Maria di Costantinopoli di Avellino, ricevuto per donazione nel 1959.

*Cava dei Tirreni* conserva molto materiale proveniente da altri enti ecclesiastici che non hanno relazione con la congregazione e la diocesi monastica; ed ha alcuni registri... fuori casa, cioè nell'Archivio di Stato di Salerno.

<sup>9</sup> A. GRANITO, *Legislazione positiva degli archivii del Regno contenente la legge organica del 12 novembre 1818 e gli annessi regolamenti*, Napoli 1855; F. TRINGHERA, *Degli Archivi Napolitani*, Napoli 1872; M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi*, cit., p. 30 e n. 91. Il concordato del 1818 tra la Santa Sede e il Regno di Napoli non modificò la situazione degli archivi ecclesiastici creatasi con le soppressioni. Si veda F. STRAZZULLO, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, « Napoli Nobilissima », XIII, fasc. II, marzo-aprile 1974, pp. 231 ss.